

Testata «mafiosa» Spada a processo

Roberto e il complice rinviati a giudizio Le accuse: violenza e lesioni aggravate

Andrea Ossino
Enrico Lupino

■ La testata più famosa d'Italia verrà giudicata in un'aula del tribunale di piazzale Clodio. A deciderlo è stato il gip Paola Tomaselli, che ieri ha rinviato a giudizio Roberto Spada e il suo guardaspalle Ruben Nelson Alvez del Puerto. Una vittoria importante per la procura di Roma. Perché dopo la convalida dell'arresto e la decisione del Riesame (che ha rigettato la richiesta di arresto), un altro giudice ha ritenuto che i reati contestati dai sostituti procuratori Ilaria Calò e Giovanni Musarò non sono infondati.

Si tratta di accuse pesanti: concorso in lesioni personali e violenza privata, con l'aggravante del metodo mafioso. I due imputati il 7 novembre scorso hanno aggredito una troupe della Rai che aveva osato porre «alcune domande in merito al sostegno palesato di Roberto Spada nei confronti del par-

tito Casapound in occasione delle consultazioni elettorali per il X Municipio di Roma». E quella sferrata da Spada in favor di telecamere non era una testata come tante. Per l'accusa quel gesto consisteva «nell'ostentare, in maniera evidente e provocatoria, una condotta

famiglia Spada». Ovvero a quella famiglia che, secondo gli atti, i pentiti e le inchieste, «rappresenta da anni una realtà criminale emergente sul territorio di Ostia e attualmente dominante». Una realtà emergente ma giovane, il cui potere andrebbe ribadito giorno per giorno, anche a suon di testate. Le stesse che adesso verranno giudicate.

Vicenda

Il giornalista fece domande al parente degli affiliati al clan

idonea a esercitare sui soggetti passivi quella particolare coartazione e quella conseguente intimidazione, proprie delle organizzazioni mafiose». E ancora: «Compiendo l'azione in luogo pubblico, davanti a numerosi testimoni e mentre lo Spada veniva ripreso da una telecamera, rivendicando il diritto di decidere chi poteva stazionare nella zona teatro dei fatti, notoriamente frequentata da diversi soggetti appartenenti alla

«L'ammissione di parte civile della Fnsi e dell'Ordine dei Giornalisti conferma la gravità di una brutale aggressione mafiosa che, colpendo i giornalisti Piervincenzi e Anselmi, offende il diritto all'informazione di ogni cittadino - commenta il legale Giulio Vasaturo, rappresentante in aula della federazione e dell'Odg - Nessun è più solo nel far fronte alle intimidazioni delle nuove e vecchie mafie».

